



**USA**  
**Bush rassicura Siniora: «Appoggiamo totalmente la democrazia in Libano»**

**NEW YORK** All'indomani dell'assassinio del ministro dell'Industria libanese Pierre Gemayel, il presidente americano George W. Bush ha telefonato al premier Fuad Siniora e gli ha garantito il suo «impegno irremovibile» ad appog-

giare la democrazia in Libano. Come hanno indicato fonti della Casa Bianca, Bush ha confermato che gli Usa continueranno ad opporsi a qualsiasi ingerenza della Siria e dell'Iran in Libano. Stando al portavoce del Consiglio per la Sicu-

rezza Nazionale Gordon Johnstone, «il presidente Bush ha ribadito al premier Siniora l'impegno irremovibile degli Stati Uniti per aiutare a costruire la democrazia libanese, e ad appoggiare l'indipendenza libanese contro le ingerenze dell'Iran e della Siria». Bush ha ribadito inoltre il proprio appoggio all'istituzione di un tribunale internazionale sull'assassinio dell'ex premier Rafik Hariri, che proprio ieri ha ricevuto il via li-

bera dell'Onu, in attesa di quello finale del governo libanese. Il presidente «ha spiegato che la violenza e i disordini in Libano non impediranno alla comunità internazionale di istituire un tribunale speciale per il Libano», ha aggiunto Gordon. Bush ha anche telefonato all'ex presidente libanese Amin Gemayel, il padre del ministro assassinato, per esprimergli il proprio cordoglio. Secondo gli analisti politici, l'assas-

sino di Pierre Gemayel rischia di incidere seriamente nelle prospettive di dialogo tra Washington e Damasco, e più in generale nelle ambizioni americane in Medio Oriente. Un dialogo tra le due capitali «diventerà più difficile», afferma Joshua Landis, un esperto di questioni siriane dell'Università dell'Oklahoma. Prima dell'assassinio di Gemayel, gli appelli per un contatto diretto tra Washington e Damasco si erano moltiplicati. Ap-

pena due giorni, fa il senatore Joseph Biden, che presiederà la commissione del Senato per gli Affari esteri, aveva chiesto l'avvio di un negoziato per condurre la Siria e l'Iran a «un accordo di non aggressione» con l'Iraq. Anche il Gruppo di studio sull'Iraq, copresieduto dall'ex segretario di Stato, James Baker, ha raccomandato l'amministrazione Usa ad allacciare dei contatti diretti con Damasco e Teheran.

# Missione italiana, rafforzata la sicurezza

**Il ministro degli Esteri D'Alema: «Per la stabilità dell'area occorre una forte presenza internazionale»**

■ di **Umberto De Giovannangeli**

**L'ASSASSINIO** di Pierre Gemayel conferma la «necessità di una forte presenza internazionale in quel Paese come condizione per la stabilità del Libano e anche per la sicurezza

di Israele». Massimo D'Alema ribatte così alle affermazioni dell'ex ministro della Di-

fesa Antonio Martino che, alla luce dell'attentato dell'altro ieri a Beirut, ha definito «un errore chiarissimo» la missione Unifil 2. Il titolare della Farnesina definisce l'assassinio di Gemayel «un episodio drammatico di una situazione di tensione che andava crescendo e che, non a caso avevamo già guardato con preoccupazione nei giorni precedenti». L'attacco diretto al governo Siniora spinge semmai, insiste D'Alema, «a una presenza politica più forte accanto a quella militare». Da Tripoli, dove D'Alema è impegnato nella Conferenza euro-africana sull'immigrazione, a Roma, dove l'«emergenza-Libano» è stata al centro della riunione delle commissioni Esteri e Difesa del Senato. Le misure di sicurezza del contingente italiano schierato in Libano, circa 2.200 militari, sono state «intensificate» dopo l'attentato a Pierre Gemayel. Ad annunciarlo ai senatori delle due commissioni è il sottosegretario alla Difesa Lorenzo Forcieri. «Sotto il profilo politico-militare - spiega Forcieri - l'evoluzione della situazione viene seguita con estrema attenzione. Il contingente italiano ha provveduto al riguardo ad intensificare le predisposizioni di sicurezza del personale».

In questo contesto si inserisce la decisione assunta dal ministero della Difesa di sospendere il volo dell'Alitalia che avrebbe dovuto portare ieri a Beirut 130 militari italiani. «Nel quadro dell'attuale situazione di ordine pubblico - spiega Forcieri - la joint task force L ha provveduto a sospendere il volo Alitalia con 130 persone a bordo

previsto in arrivo oggi (ieri, ndr.) su Beirut. Ciò comporterà la contestuale soppressione del volo di rientro con 110 persone delle forze di intervento iniziali». La missione Unifil 2, ribadisce il sottosegretario alla Difesa, si prospetta «lunga, impegnativa e rischiosa» ma i militari italiani «sono pronti e ben preparati per il complesso dei compiti che emerge dagli impegni internazionali assunti dal governo». Impegni che l'Italia intende non solo confermare ma rafforzare sul piano del sostegno politico al governo del premier Fuad Siniora. Un tasto su cui insiste con forza D'Alema. Il vice premier si è detto «veramente molto, molto preoccupato» all'indoma-

ni dell'attentato di Gemayel e ha evidenziato la necessità che «non soltanto l'Italia ma l'intera comunità internazionale si adoperino per rafforzare il governo Siniora che è un governo democraticamente eletto ed è la condizione per la stabilità del Libano». Da Beirut i leader della coalizione anti-

**Sospeso il volo Alitalia che avrebbe dovuto portare a Beirut 130 nostri militari**

riana, a cui apparteneva il ministro assassinato, rilanciano le loro accuse al regime di Damasco. Questione scottante, a cui il capo della diplomazia italiana non si sottrae. «Abbiamo chiesto alla Siria - dice D'Alema - un impegno serio per la applicazione della risoluzione 1701. Il fatto di ieri (martedì, ndr.), certamente, getta un'ombra e bisogna fare chiarezza sulle responsabilità perché quest'ombra pesa gravemente sul futuro del Libano e di tutta la regione». A ribadire il «convinto sostegno» dell'Italia al governo Siniora è anche il vice ministro degli Esteri Ugo Intini che oggi rappresenterà il governo italiano ai funerali di Pierre Gemayel. Silente Martino,

per Forza Italia parla la portavoce esteri Margherita Boniver, per la quale la «sopravvivenza politica» del governo Siniora e l'insediamento del Tribunale internazionale dell'Onu sulla morte dell'ex premier libanese Rafik Hariri, sono le due questioni che devono risultare «non negoziabili» dopo

**L'ex ministro Martino attacca: «Unifil 2 è un errore chiaro»**  
**Il vicepremier: Siniora va sostenuto**

l'ultimo «gravissimo assassinio politico» in Libano. «Il governo italiano - chiede Boniver - si faccia garante di entrambe le questioni e venga a riferire al più presto a Montecitorio» su quanto accaduto l'altro ieri a Beirut. Prima di abbandonare il Libano, «Paese martirizzato, bisogna riflettere bene e prima di farlo è necessario rafforzare quel governo sempre più sotto attacco», afferma Rocco Buttiglione, presidente dell'Udc. Della «exit strategy» evocata da Martino si perdono le tracce. Se non sulla prima pagina di ieri della Padania. Con un titolo che è tutto un programma (o un macabro auspicio): «Libano: il Vietnam dell'Unione?».



Soldati italiani in Libano Foto Ap

**L'INTERVISTA UGO INTINI** Il viceministro degli Esteri: c'è chi punta a far fallire la pacificazione

## «I rischi ci sono ma la tregua regge È Al Qaeda a soffiare sul fuoco»

■ di **Gabriel Bertinotto**

Secondo il viceministro degli Esteri Ugo Intini, gli ultimi atti di violenza in Libano potrebbero essere ispirati da Al Qaeda, che teme il contagio virtuoso della pacificazione libanese a tutto il Medio Oriente. Il cuore della tensione comunque è Beirut, non il sud dove si trovano le nostre truppe. **Onorevole Intini, il deteriorarsi della situazione in Libano, oltre ad essere inquietante in sé, crea allarme anche perché sul posto si trovano soldati italiani. Qual è la sua valutazione?** «Le nostre truppe hanno concorso a spegnere un incendio. Ora c'è chi spera di riaccenderne un altro. La presenza Unifil è un'ancora per chi vuole la stabilità del paese e quindi continua a dare un contributo anche contro la prospettiva di una guerra civile. È tuttavia evidente che i rischi e le incognite si moltiplicano». **Attentati a parte, ci sono segnali di pericolo riguardanti direttamente il contingente italiano?** «No. La situazione intorno alle nostre truppe, nell'area in cui esse si muovono, rimane tranquilla. Semmai, si è temuto e si teme la possibilità che Al Qaeda tenti di infiltrarsi nei campi profughi palestinesi per esportare la strategia della tensione. Ma allo stato dei fatti non si hanno su ciò notizie precise».

**Come valuta l'atteggiamento di coloro che nelle fila dell'opposizione italiana già chiedono il ritiro dal Libano?** «Ho partecipato alla riunione della commissione Esteri e Difesa del Senato. Per la verità quelli che propongono il ritiro sono gli stessi che si erano astenuti sull'invio delle truppe. Nell'opposizione non c'è un cam-

bio di linea. C'è la sottolineatura dei rischi e dei pericoli inerenti alla missione, che peraltro fin dal primo momento il governo non aveva nascosto. Continuare a insistere su rischi e pericoli però non aiuta a trovare soluzioni. A noi è sempre stato chiaro che il Libano non è un punto d'arrivo, ma di partenza in un processo di pacificazione. Se non si affronta subito con successo la questione palestinese e non si coinvolge nel processo di pace tutti gli Stati della regione, c'è il rischio che l'incendio da Gaza si estenda al Libano. Il Medio Oriente è come un

«Il Medio Oriente è come un vulcano con varie bocche di fuoco. Il problema non è tamponarle ma raffreddare l'intero vulcano»

vulcano. Ora si apre una bocca di fuoco qua, ora là. Il problema non è tappare le singole bocche, ma raffreddare l'intero vulcano. Altrimenti, si chiude una bocca e ne spunta fuori un'altra». **A chi può dare fastidio la presenza Onu in Libano, che nacque accolta da un consenso generale?** «Quel consenso rimane. Non dimentichiamo che la missione internazionale trova un accordo che va da Israele fino a Hezbollah, e non incontra l'opposizione di nessuno. In Libano c'era una guerra sanguinosa e ora c'è una tregua, che regge, e questo da

solo è un risultato non da poco». **Dunque le forze interessate a pescare nel torbido sono ispirate da fuori?** «In verità allo stato dei fatti coloro che sono apertamente ostili alla presenza internazionale sono esattamente gli uomini di Al Qaeda, perché il Libano rischia di diventare ai loro occhi una "success story" contagiosa e pericolosissima. In Libano si cerca di raggiungere una pacificazione, che coinvolge Israele e alla quale partecipano Stati arabi importanti come il Qatar, oltre alle comunità sunnita, sciita, cristiana. Una success story estremamente destabilizzante per i piani di Al Qaeda». **Partecipando ai funerali di Gemayel avrà occasione di incontrare le autorità locali. Qual messaggio porterà loro, e quali risposte si attende di avere?** «Il messaggio è che di fronte alla difficoltà si moltiplicano gli sforzi della comunità internazionale e dell'Italia. Mi aspetto che si consolidi la posizione comune a tutte le forze politiche libanesi, cioè quella di non cedere alla tentazione delle vendette e delle ritorsioni». **Se i nostri soldati fossero coinvolti in attentati o scontri di piazza, come si comporterebbero?** «Gli scontri di piazza sono possibili a Beirut e nelle grandi città, non nelle aree dove si trovano le forze italiane. Sotto questo aspetto non sono immediatamente toccate dalle tensioni di questi giorni». **C'è comunque un accresciuto allarme. È stato cancellato un volo che doveva portare a Beirut 130 militari.** «Là dove sono dislocate le forze dell'Unifil non c'è una particolare tensione, la situazione non è cambiata. Il cuore della tensione è a Beirut».

« Mercoledì 16 settembre 1970, poco dopo le 21, a Palermo. Mauro De Mauro, versatile cronista del quotidiano della sera L'Ora, sta per rientrare a casa con la sua Bmw. La figlia lo vede arrivare e subito dopo risalire in auto con altre persone. Da quel momento sparisce. »



**FRANCO NICASTRO**  
**De Mauro**

**Il cronista ucciso da Cosa Nostra E non solo**  
**Prefazione di Vincenzo Vasile**

**oggi in edicola**

**euro 5,90**  
+ prezzo del giornale

puoi acquistare questo libro anche su internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h 14.00)

**l'Unità**